

# LITIGARE BENE

## PERCORSO OPERATIVO PER LA SOLUZIONE DEI LITIGI

### PREMESSA

Dal libro di Daniele Novara, Luigi Regoliosi: *I bulli non sanno litigare*, BUR 2018

### IL CONFLITTO COME AREA DI APPRENDIMENTO

«Educare significa attivare processi di differenziazione e di autonomia in cui il soggetto comincia a mettersi alla prova, a dover fare da solo, a capire quali sono i suoi limiti ma anche le sue risorse. Per questo il conflitto è importante.

In termini strettamente educativi, se nel conflitto c'è sofferenza, c'è bisogno di una accoglienza di questa ferita, di questo disagio, di questo dolore.

Nei conflitti dei ragazzi la soluzione proposta dall'adulto risulta la maggior parte delle volte una *prescrizione*, per quanto animata da equità e imparzialità, che blocca la dinamica conflittuale e quasi sempre è destinata al fallimento.

Anzi spesso fa sì che il conflitto assuma altre forme, diverse e magari nascoste, trasformandosi in potenziale terreno di atti prevaricanti.

Educare significa passare dall'*accudimento* (l'adulto che sottrae il problema) alla *restituzione* che stimola la creatività e il fare da soli. [...]

### LA NEGOZIAZIONE EDUCATIVA

«Nella fascia d'età successiva agli undici anni il conflitto diviene una forma di *contrazione relazionale*, segnando un'effettiva difficoltà. Sporgono emozioni forti, si costruiscono alleanze, si programmano ritorsioni e strategie di vendetta. Se prima non si è lavorato bene sui litigi, a questa età si presenteranno come elementi di sofferenza e disagio.

Il *contrasto verbale* tra bambini costituisce un motore importante di ristrutturazione del progresso cognitivo sia personale sia sociale.

Litigare è un'esperienza che può favorire l'attivazione di un insieme di competenze e apprendimenti come nessuna altra forma relazionale interpersonale.

Improvvisamente nel mio orizzonte appare un ostacolo, un punto di vista divergente, un'opposizione che blocca la mia volontà.

Si scatena un conflitto intrapsichico di natura cognitiva che consente di imparare: a stare con gli altri, a gestire le proprie risorse, a negoziare, a riconoscere la pluralità dei punti di vista. Personalità con un io fragile che non hanno rafforzato le proprie competenze autoregolative imparando a litigare da bambini, svilupperanno più facilmente una *permalosità relazionale*. [...]

Cedere nei litigi vuole dire possedere la capacità di *rinuncia attiva*, di riconoscere un ostacolo e attivare un pensiero che ci porta a qualcosa d'altro, a provare a *fare di meglio*. [...]

**L'obiettivo della negoziazione**, attraverso un continuo riposizionamento rispetto agli altri e rispetto a sé, **è quello di trovare esiti accettabili, anche parziali o temporanei, e non soluzioni.**

Quali sono le condizioni che rendono la negoziazione possibile?

Sono le cosiddette *condizioni operative*:

- prendere tempo;
- evitare il muro contro muro: piuttosto che la vittoria, è più efficace cercare un interesse comune attraverso la negoziazione;
- stare sul problema evitando di giudicare la persona: rappresenta la regola basilare di tutta la gestione dei conflitti.

## **LA MEDIAZIONE EDUCATIVA**

Nei litigi fra ragazzi, la *mediazione* è un processo di restituzione dei conflitti che diventa un'area di apprendimento in cui si impara a recuperare la comunicazione con il coetaneo litigioso, per scoprire come anche il litigio possa diventare una risorsa relazionale.

Se invece l'insegnante si sostituisce agli alunni, e magari difende uno dei due, si blocca il potenziale di apprendimento.

Di fronte a un **litigio** risulta essenziale aiutare i ragazzi:

- a riconoscersi reciprocamente come portatori di interessi validi,
  - a chiarire i propri punti di vista,
  - a individuare autonomamente una modalità concorde per uscire dalla situazione.
- L'educatore *facilitatore* supporta i ragazzi durante i loro conflitti con lo scopo di:
- offrire uno spazio-tempo dove i ragazzi possano esplicitare il litigio, fermarsi e accogliere la situazione;
  - sostenere l'ascolto reciproco favorendo una comunicazione capace di far incontrare le reciproche versioni;
  - permettere ai ragazzi di cercare l'accordo tra loro stessi: dare loro fiducia.

**Compito del mediatore** è quindi aiutare i contendenti a:

- stare sui contenuti del problema, evitando di sconfinare dal problema alla persona;
- evitare le generalizzazioni;
- evitare la critica della persona;
- evitare di biasimare la persona.

Il mediatore mette in atto una neutralità empatica:

si nutre di ascolto, di comprensione, di capacità di leggere le emozioni altrui;

Il mediatore tranquillizza i contendenti: porta i contendenti a una certa distanza dalle loro emozioni per entrare nel processo di ascolto e di scambio.

Rivedere assieme cosa è accaduto porta a cogliere i punti di vista reciproci, trovando eventualmente una visione comune di ciò che è successo.

Il mediatore è colui che cerca di attivare dei *processi di ponte*, che suscita dei processi di comunicazione,

che crea le condizioni per ripristinare la relazione e *attivare la negoziazione*.

Il mediatore rinuncia a cercare il colpevole e a dare consigli:

**non trova una soluzione** (sarebbe allora un arbitro) ma aiuta le parti a trovarne una per loro sostenibile.»

## **Il Metodo in quattro passi**

### **Il primo passo indietro: non cercare il colpevole**

***Non ci sono colpevoli, il litigio non è una colpa ma un'occasione per imparare a stare insieme.***

Evitare innanzitutto di individuare “chi è stato?” o “chi ha cominciato?” per scovare chi ha torto e chi ha ragione.

Domande inquisitorie con il solo obiettivo di trovare un responsabile, un colpevole da punire nella logica della giustizia.

È necessario piuttosto *sospendere i giudizi* e osservare cosa accade per comprendere per quale motivo l'alunno mette in atto determinati comportamenti, cercare di capire che vantaggio ottiene.

Un aspetto tra l'altro che rende davvero inutile la ricerca di un colpevole è il seguente: individuare chi ha la colpa spesso è impossibile.

L'educatore coglie spesso gli epigoni di quello che è accaduto,

è difficilissimo ricostruire davvero cosa sia successo, risalire alle cause scatenanti, alle vere motivazioni, ai bisogni originari che hanno creato l'atrito, agli interessi reciproci che giocano nella situazione.

## **Il secondo passo indietro: non imporre la soluzione**

***In un litigio non c'è la risposta esatta, ma la capacità di gestire la situazione.***

Spesso l'adulto resta disorientato di fronte al timore che il litigio possa degenerare. Questa paura legittima l'interventismo coercitivo, che implica la necessità di dire ai ragazzi ciò che devono fare per risolvere il problema che si è creato.

Ma la logica del metodo "Litigare bene" è quella del *compito*:

il litigio come compito che i ragazzi possono assumersi e che può aiutarli ad apprendere qualcosa di loro, dei loro compagni, delle dinamiche relazionali, della socialità. Un compito che consenta di sviluppare risorse personali e attivare energie creative superando la reattività istintiva e arcaica.

La soluzione che un adulto impone a un litigio tra ragazzi è sostanzialmente una pura e semplice prescrizione che dovrebbe garantire la tranquillità della situazione e soprattutto degli adulti.

Ma le imposizioni sono destinate al fallimento. Il litigio assumerà nuove e diverse forme o sarà motivo di frustrazione e di apprendimento in negativo.

## **Il primo passo avanti: farli parlare tra loro del litigio**

**Favorire il darsi la versione reciproca delle divergenze**

Quando c'è un litigio c'è sempre qualcosa di nascosto.

Il parlarsi consente ai ragazzi di uscire dalla dinamica stereotipata, dalle modalità ripetitive e di mettersi alla ricerca del sommerso. L'obiettivo è di aiutarli ad ascoltare la versione dell'altro. Nel parlarsi la situazione conflittuale tende ad attenuarsi.

L'adulto qui deve non controllare la corrispondenza o meno delle singole versioni con la realtà ma solo monitorare la procedura.

## **Il secondo passo avanti: favorire l'accordo tra loro stessi**

**Il beneficio in termini di apprendimento relazionale, e anche di serenità percepita e diffusa, sarà evidente.**

I litiganti hanno potuto esprimere le loro *ragioni*.

A questo punto è importante che l'educatore, mantenendo una posizione di neutralità, aiuti i ragazzi a riconoscere che entrambe sono legittime.

Il compito dell'adulto è sempre quello di aiutare a superare gli stereotipi del *colpevole* e della *vittima* che il metodo tradizionale imponeva.

L'accordo non necessariamente deve risultare dall'equazione bilanciata tra le parti: può anche assumere la forma di una rinuncia, oppure i ragazzi possono non riuscire a individuare un accordo in quel momento e avere bisogno di ulteriore tempo per riflettere sulla situazione.